
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

31.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 24 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3
Audizione del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Riccardo Misasi:	
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3, 4, 9, 11, 18, 24, 25
Becchi Ada	15, 17
Cardinale Emanuele	18
Correnti Giovanni	15
Cutrerà Achille	4, 13
D'Ambrosio Michele	22, 23, 24
Fabris Pietro	9, 14
Florino Michele	20, 24
Gottardo Settimo	19, 20
Misasi Riccardo, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>	3, 4, 9, 17 18, 22, 23, 25
Sapio Francesco	20, 22
Ulianich Boris	17, 18

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Riccardo Misasi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Riccardo Misasi.

Nel ringraziare il ministro - accompagnato dal dottor Torsilli, suo collaboratore - per aver aderito all'invito della Commissione, vorrei ricordare le ragioni che ci hanno indotto a prevedere lo svolgimento dell'audizione odierna. La nostra Commissione sta esaminando una serie di questioni relative alla vicenda della ditta Castelruggiano SpA, con sede in Oliveto Citra, nell'ambito della quale si è registrato un passaggio di proprietà, senza che sia stato chiarito se l'Ufficio speciale fosse o meno a conoscenza di tale circostanza. Il prefetto Pastorelli, infatti, nel corso di un'audizione svoltasi davanti a questa Commissione, ha dichiarato di non essere a conoscenza dell'avvenuto passaggio di proprietà, mentre da taluni documenti sembrerebbe, invece, che in qualche modo gli fosse giunta una comunicazione al riguardo.

In una certa fase è stato emanato un provvedimento di revoca del contributo, cui ha fatto seguito la revoca della revoca. Si tratta di un aspetto che, almeno sulla base delle notizie acquisite fino a questo momento, ha sollevato molti interrogativi rimasti insoluti, anche perché la revoca della revoca, che a nostro avviso avrebbe dovuto rappresentare un atto di particolare delicatezza, parrebbe essere stata motivata con osservazioni estremamente generiche. Peraltro, sulla base delle informazioni pervenute, ci risulta che la persona subentrata nella titolarità della proprietà della ditta si avvalga di una « presentazione » dalla quale non risulta una preparazione imprenditoriale specifica, né traccia alcuna di particolari competenze che indurrebbero a considerarla idonea allo svolgimento delle attività connesse alla titolarità di un'azienda.

Queste vicende hanno sollevato una serie di interrogativi che è nostra intenzione sottoporre all'attenzione del ministro. Ci risulta, tra l'altro, che si siano registrate altre ipotesi di revoca (circa 60 casi), oltre che di revoca della revoca (circa 3 casi). Anche su questo aspetto specifico chiediamo al ministro una valutazione ed una conferma.

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor presidente, onorevoli commissari, vorrei innanzitutto chiedere scusa per il ritardo con il quale è iniziata la seduta, dovuto alla fretta con la quale sono venuto in Commissione, in conseguenza della quale ho portato con me un fascicolo diverso da quello nel quale era contenuta la relazione che avevo intenzione di illustrare alla Commissione. Di questo sono mortifi-

cato e, comunque, cercherò di ricostruire i passaggi fondamentali della relazione sulla base di una serie di appunti dei quali sono in possesso.

Prima di affrontare il tema specifico, mi permetto di chiedere al presidente ed ai commissari di consentirmi, a conclusione del mio intervento, di cogliere l'occasione odierna per formulare una serie di considerazioni di carattere generale sulla politica meridionalistica, non certo perché questo aspetto rappresenti l'oggetto specifico della vostra inchiesta, ma solo perché vorrei cogliere l'occasione offertami oggi per portare a conoscenza dei singoli, se non della Commissione nel suo complesso, una serie di iniziative che stiamo assumendo, per indicare alcune preoccupazioni che avvertiamo e, infine, per richiamare le ragioni per le quali in questa fase si impone l'urgenza di una riflessione sul rilancio della politica meridionalistica. Si tratta di un aspetto del tutto estraneo ai vostri compiti specifici, anche se, dal momento che la Commissione è costituita da parlamentari, credo che essi abbiano un interesse particolare ad acquisire informazioni sulla politica meridionalistica, trattandosi di un tema sul quale è importante avviare un confronto che consenta di acquisire una maggiore sensibilità su questioni che, in caso contrario, rischierebbero di essere valutate solo in ambiti ristretti, nonostante si inquadriano in una dimensione autenticamente nazionale.

PRESIDENTE. Credo che la proposta formulata dal ministro Misasi possa considerarsi preziosa, anche perché, a mio avviso, ci consentirebbe di affrontare un tema che rappresenta lo scenario nel cui ambito stiamo operando in questa fase. Tuttavia, devo ricordare al nostro ospite che siamo « schiavizzati » da limiti temporali, dal momento che l'Assemblea del Senato è convocata per le ore 17 e quella della Camera per le 17,30. Sotto questo profilo, pertanto, presumo che la Commissione sia disponibile per un eventuale incontro successivo.

A tale proposito vorrei ricordare che presso il Senato si sta avviando l'esame di una proposta di legge volta ad introdurre una modifica in relazione ai termini entro i quali la nostra Commissione dovrà concludere la propria attività. L'articolo 6 della legge istitutiva prevede, infatti, che la Commissione concluda i propri lavori entro 12 mesi dal suo insediamento (il riferimento, pertanto, è alla fine del prossimo mese di settembre), e che entro i successivi 60 giorni presenti alle Camere le relazioni previste. L'approvazione della richiamata proposta di legge consentirebbe, invece, fermi restando i termini previsti dall'articolo 6 della legge istitutiva, la possibilità per la Commissione di proseguire la propria attività anche nei due mesi che dovrebbero essere dedicati alla predisposizione delle relazioni da presentare alle Camere. È evidente che in tale ipotesi si creerebbero le condizioni per un'ulteriore occasione di incontro con il ministro Misasi anche nel corso dei 60 giorni successivi all'avvenuta decorrenza del periodo di 12 mesi dall'insediamento della Commissione.

ACHILLE CUTRERA. Insisto affinché si concluda il lavoro istruttorio che abbiamo compiuto e per il quale si era ritenuta opportuna la presenza del ministro.

PRESIDENTE. Comunque, il ministro ha affermato che intende rendere le eventuali dichiarazioni al termine dell'audizione.

RICCARDO MISASI, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Certamente, renderò le suddette dichiarazioni soltanto al termine della seduta, se vi sarà il tempo, altrimenti vi rinuncerò e le rinvierò ad una successiva occasione.

Vorrei dividere il mio intervento in due parti, l'una specificamente riferita al caso della Castelruggiano SpA (con una breve premessa sul sistema procedurale generalmente adottato in questa materia), l'altra volta ad indicare alcune linee che proprio da questa esperienza, ma anche da

altre, sembrano potersi ricavare, per offrire un contributo a questa Commissione la quale, se non sbaglio, ha anche una funzione propositiva in ordine al completamento ed al riordino della legislazione vigente.

Come certamente saprete, le fasi di valutazione della domanda di contributo *ex* articolo 32 della legge n. 219 del 1981 possono riassumersi nell'istruttoria bancaria, nella verifica della stessa istruttoria bancaria da parte dell'amministrazione e nella valutazione di congruità tecnica, economica e finanziaria da parte dell'apposita commissione consultiva.

Con un decreto del ministro designato, in data 27 maggio 1982, all'attuazione di questa legge, fu approvato lo schema di convenzione con gli istituti di credito che regola lo svolgimento dell'istruttoria prevista dall'articolo 32 della citata legge n. 219.

La convenzione prevedeva che le istruttorie bancarie fossero principalmente finalizzate a verificare le caratteristiche di congruità tecnica del progetto, gli sbocchi di mercato del prodotto e la capacità imprenditoriale e patrimoniale dei promotori. Si trattava di giudicare, nel complesso, la validità dell'iniziativa, per consentire all'amministrazione concedente di valutare in modo globale la congruità tecnica, economica e finanziaria dell'iniziativa proposta e per quantificare l'importo congruo degli investimenti da finanziare.

Sulle istruttorie bancarie veniva svolta una verifica da parte dell'amministrazione, finalizzata alla riclassificazione delle stesse secondo criteri unitari, consistenti nella rispondenza alle esigenze di sviluppo industriale del Mezzogiorno, con particolare riferimento ai settori portanti dello sviluppo stesso, nell'esigenza di favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità locale, salvaguardando nel contempo l'industria già esistente, con particolare attenzione ai problemi della piccola e media impresa, nella necessità di rispettare la distribuzione settoriale delle domande complessivamente presentate compatibilmente con la possibilità di assorbimento del mercato e con i due criteri citati in

precedenza, ed infine nell'adeguare la distribuzione territoriale delle iniziative in modo da venire incontro in maniera equilibrata alle esigenze economiche e sociali della ricostruzione e dell'occupazione dei singoli bacini di sviluppo demografico ed occupazionale della zona. A questa fase ha collaborato anche una struttura per l'assistenza alle aziende, denominata Agensud (da non confondere con l'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno), che è stata promossa dalle organizzazioni imprenditoriali ASAP, Confindustria ed Intersind. Essa ha il fine di compiere una valutazione quanto più esaustiva possibile della congruità dei costi di investimento degli stabilimenti, della tecnologia dei processi produttivi e dei problemi di compatibilità delle proposte riguardanti uno stesso specifico segmento di mercato.

Devo rilevare, inoltre, che le regioni hanno partecipato (da quanto ho avuto modo di verificare) attivamente alla scelta delle aziende da insediare. Infatti, facevano parte della commissione consultiva, istituita col decreto interministeriale del 7 luglio 1982, alcuni rappresentanti delle regioni. Inoltre, i presidenti delle giunte regionali sono stati costantemente consultati.

Tale commissione consultiva aveva il compito dell'analisi e della valutazione dell'azione di politica industriale finalizzata all'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Ciò al fine di garantire la necessaria unitarietà degli indirizzi di politica industriale nell'attuazione degli interventi previsti dalle norme citate.

Si costituiva in tal modo una sorta di sede abbastanza unitaria di analisi e valutazione delle azioni in esame, nella quale far confluire l'apporto di esperti particolarmente qualificati, nonché dei rappresentanti delle regioni Basilicata e Campania, per garantire il rispetto dei programmi regionali di sviluppo industriale, e di un funzionario del Ministero dell'industria per evitare la concessione di finanziamenti destinati a settori in crisi o saturi.

A tale commissione sono state sottoposte via via le pratiche istruite dagli istituti di credito e riclassificate dalle amministrazioni al fine di acquisirne il definitivo parere in ordine all'ammissibilità a contributo delle iniziative verificate sia in ordine alla validità e congruità del singolo progetto sia in rapporto alle linee generali della politica industriale nazionale e locale.

A seguito della positiva conclusione di questo *iter* istruttorio sinteticamente esposto, la società veniva provvisoriamente ammessa a contributo. L'anzidetto beneficio veniva corrisposto per un importo pari al 60 per cento previa sottoscrizione di un disciplinare che regolava i rapporti con l'amministrazione concedente e dopo la presentazione della documentazione societaria, della concessione edilizia, della garanzia fideiussoria e della documentazione antimafia.

Una volta accertata, tramite un collaudo parziale, la realizzazione di opere corrispondenti al 60 per cento dell'investimento ammesso a contributo, veniva erogato un ulteriore anticipo pari al 30 per cento del contributo, al quale si aggiungeva il 50 per cento dell'importo previsto dall'articolo 3-*bis* della legge n. 472 del 1986 e che riguarda la rivalutazione sulla base degli indici ISTAT.

Il saldo del contributo veniva corrisposto dopo il collaudo finale delle opere oppure anche anticipatamente, ma previa presentazione di un'apposita fideiussione al momento della materiale ultimazione dei lavori, risultante da apposita dichiarazione del direttore dei lavori.

Per i casi in cui nel corso del rapporto di concessione si verificavano variazioni di assetto societario, di produzione o di denominazione sociale, le relative questioni, a seguito di apposita istanza proposta dalla società beneficiaria e previa istruttoria della struttura di supporto convenzionata (l'Italtecna, sulla base della convenzione stipulata il 24 giugno 1982 tra il ministro e la stessa Italtecna), venivano sottoposte dall'amministrazione alla suddetta commissione consultiva. Quest'ultima verificava il permanere delle

condizioni di validità imprenditoriale, economica e finanziaria dell'iniziativa industriale finanziata, che erano state poste a base della positiva valutazione al momento dell'ammissione a contributo.

Per le questioni concernenti, viceversa, non valutazioni economico-finanziarie, ma rilevanti problemi tecnici e giuridico-amministrativi, venivano sottoposti appositi quesiti al comitato tecnico-amministrativo costituito in data 25 maggio 1982 e presieduto dal presidente di sezione del Consiglio di Stato, Giuseppe Potenza.

Sulla base di tali premesse, per quanto attiene specificamente alla vicenda della società Castluggiano, seguendo l'*iter* che mi sono permesso di esporre, tale beneficiaria è stata ammessa a contributo per un importo pari a 12 miliardi 412 milioni con provvedimento emesso in data 21 novembre 1983.

Successivamente, a seguito del completamento della documentazione amministrativa indicata nel disciplinare, alla società è stata corrisposta la prevista anticipazione del 60 per cento sul citato importo di contributo, pari a 7 miliardi 342 milioni, in data 17 ottobre 1984.

In seguito, dopo il collaudo parziale al 60 per cento delle opere eseguite, è stata erogata l'ulteriore anticipazione per complessivi 3 miliardi 549 milioni in data 9 novembre 1987.

Nel 1986 era stato approvato il decreto-legge n. 309, convertito nella già ricordata legge n. 472 che, all'articolo 3-*bis* prevede appunto l'aggiornamento del contributo sulla base dell'indice ISTAT.

In data 9 maggio 1988, per effetto di tale norma, è stato emesso un ordinativo di pagamento per un miliardo 308 milioni relativi al 50 per cento dell'importo per la rivalutazione ISTAT. Nelle more del pagamento a favore del legale rappresentante della società, che era il signor Paolo Marzorati, è stato comunicato dallo stesso Marzorati il cambiamento dell'amministratore nella persona del signor Fausto De Dominicis.

L'ordinativo allora è stato ritirato perché era intestato a Marzorati e sono stati acquisiti i certificati relativi ai requisiti

soggettivi antimafia di questo nuovo soggetto, che era De Dominicis. Dopo l'accertamento dell'inesistenza di elementi ostativi, in data 19 luglio 1988 si è provveduto alla riliquidazione di quest'ultimo contributo.

Senonché, nei mesi di marzo e aprile 1989, dall'alta vigilanza, che è un organismo della citata Italtelna, e dagli ispettori dell'ufficio speciale che compiono saltuariamente indagini a campione per verifiche e controlli, è stato riscontrato un non giustificato fermo dei lavori di completamento dello stabilimento industriale finanziato. Ed è inoltre risultata una modifica della compagine sociale, nel senso che il pacchetto azionario di maggioranza era passato da Marzorati alla società FADEDO del signor De Dominicis. Tale operazione non era stata comunicata né da Marzorati, che aveva solo comunicato il cambio di amministratore, né tantomeno era stata autorizzata dall'amministrazione concedente. Era stata comunicata — lo ripeto — solo la variazione relativa all'amministratore.

Pertanto, tenuto conto di questi inadempimenti e sulla scorta di apposito parere del comitato tecnico-amministrativo, di cui prima ho detto, delle indicazioni e delle denunce fatte dall'alta vigilanza dell'Italtelna e dal controllo degli ispettori dell'ufficio speciale, è stato adottato in data 30 giugno 1989 il decreto di revoca dei benefici concessi per un inadempimento degli obblighi.

A questo punto, dopo la disamina delle procedure previste per la concessione delle agevolazioni per i nuovi stabilimenti industriali e dello svolgimento dell'anzidetto *iter* per quanto riguarda specificamente il caso Castelruggiano, si passa ad esaminare anche le vicende relative alla ditta SAE del signor Finco, fornitrice di impianti elettrici della Castelruggiano SpA.

Mi si consenta una breve osservazione. Il rapporto tra i beneficiari del finanziamento pubblico ed i loro appaltatori esecutori di opere non acquista alcuna specifica rilevanza nei confronti del rapporto tra pubblica amministrazione e beneficia-

rio, a meno che non risulti l'esistenza di operazioni che rivestano i caratteri dell'illegalità o che costituiscano uno sviamento della destinazione dei fondi oppure, ancora, conducano i beneficiari ad una situazione di fallimento con conseguente perdita della capacità di sostegno patrimoniale ed imprenditoriale dell'iniziativa finanziata.

Con nota in data 10 gennaio 1989 la SAE del signor Finco ha rappresentato all'ufficio speciale una propria situazione creditoria, o presunta situazione creditoria, nei confronti della beneficiaria Castelruggiano SpA, informando al contempo di aver presentato innanzi al tribunale di Salerno istanza di fallimento ed allegando fotocopie comprovanti protesti cambiari a carico dell'amministratore della Castelruggiano SpA, signor Fausto De Dominicis.

Con nota in data 23 gennaio 1989, quindi tredici giorni dopo, la medesima società SAE del signor Finco rappresentava nuovamente all'ufficio la propria presunta situazione creditoria nei confronti della citata beneficiaria, facendo presente altresì che l'amministratore unico della stessa sarebbe stato — cito testualmente — « nullatenente, con precedenti penali, titolare di un'azienda fantasma, la FADEDO, società di comodo per mascherare i trascorsi sia civili che penali del suo amministratore unico, cioè lo stesso De Dominicis Fausto ».

Infine, ai primi di febbraio — quindi dopo altri sette-otto giorni — il signor Finco, titolare della SAE, nonché il signor Paolo Marzorati, precedente amministratore unico della Castelruggiano, vennero ricevuti su loro espressa richiesta da funzionari dell'ufficio speciale e in quella sede i suddetti denunciarono presunti fatti tali da indurre l'ufficio ad interessare, con nota in data 13 febbraio 1989, l'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, al fine di approfondire la situazione relativa alla Castelruggiano SpA e ad altre aziende insediate sull'area di Oliveto Citra, che pure erano state in qualche modo coinvolte in questa dichiarazione.

Contestualmente, allora, l'amministrazione, con nota in data 13 febbraio 1989, ha richiesto alla commissione di collaudo di relazionare circa la regolarità delle partite contabili relative alla beneficiaria in questione, e con nota in data 16 febbraio 1989 ha inoltre formulato al tribunale di Salerno una specifica richiesta circa lo stato di vigenza per la patrimonialità della Castelruggiano SpA, nonché circa l'eventuale esistenza di procedure concorsuali a carico della medesima. Il tribunale di Salerno, con certificazione rilasciata il 2 marzo 1989, rispondeva confermando invece la vigenza della patrimonialità ed escludendo la tendenza di procedure concorsuali. Dava inoltre esiti negativi, contrariamente alle affermazioni del signor Finco, anche l'esame della certificazione antimafia, nonché dei certificati del casellario giudiziale e carichi pendenti acquisiti dall'amministrazione e relativi al nuovo amministratore De Dominicis.

Con nota in data 16 giugno 1989 la commissione di collaudo, interpellata dall'ufficio in data 13 febbraio, rappresentava di non aver riscontrato irregolarità e pendenze nei pagamenti dall'esame della documentazione contabile di spesa della società in discorso in relazione all'utilizzazione degli acconti dei contributi ricevuti.

Infine, in data 13 ottobre 1989, perveniva, in riscontro alle già richiamate richieste dell'ufficio, una nota dell'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, nella quale veniva evidenziato che dagli accertamenti compiuti non erano emersi elementi tali da far ipotizzare dirette infiltrazioni della criminalità nelle aziende operanti nell'area industriale di Oliveto Citra ed in particolare relativamente alla beneficiaria in discorso, per la quale, tra l'altro, l'esame della documentazione contabile compiuto dalla polizia tributaria della guardia di finanza - credo appositamente interessata dal commissario antimafia - non aveva dato adito a rilievi circa l'utilizzazione degli acconti ricevuti sul contributo concesso *ex* articolo 32, in

quanto - cito testualmente - « i contributi figurano impiegati per la costruzione dell'opificio. Non è accertata quindi una diversa utilizzazione del finanziamento pubblico per fini personali ». Con la stessa nota si precisava inoltre: « che dagli accertamenti esperiti dalla guardia di finanza era stata riscontrata la pressoché completa ultimazione dello stabilimento ».

Nel frattempo, in data 11 luglio 1989, la Castelruggiano SpA avanzava istanza per ottenere la rimozione del citato decreto di revoca del beneficio e ciò al fine di portare a compimento lo stabilimento già in fase di avanzata realizzazione. Con successive note, in data 31 ottobre e 5 novembre 1989, la stessa società, inoltre, precisava e documentava sia i motivi della variazione della compagine sociale, nella quale aveva assunto la quota di maggioranza la società FADEDO, sia taluni ampliamenti da apportare al programma di investimenti. A questo punto bisogna considerare che lo stabilimento era realizzato, come già spiegato dalla citata documentazione della guardia di finanza, al 70 per cento e che il provvedimento di revoca avrebbe comportato l'escussione della fideiussione e l'inutilizzazione dell'opificio.

Tenuto conto che la proposta di un nuovo soggetto, seppure tardivamente deliberata, consentiva la prosecuzione dell'attività ed il mantenimento dell'occupazione, che non c'era altra soluzione in vista, ed in linea con l'esigenza, d'altra parte, di salvaguardare un interesse pubblico, evitando la dispersione delle risorse statali già impiegate nelle iniziative avviate e poi revocate, dopo un'apposita istruttoria fatta con i pareri favorevoli del comitato tecnico amministrativo e della commissione consultiva, in data 9 gennaio 1990 (cioè sei mesi dopo l'istanza di riammissione), è stata disposta la revoca del decreto che dichiarava la Castelruggiano decaduta dai benefici. Pertanto, non si tratta di revoca della revoca, bensì di revoca della dichiarazione di decadenza dei benefici. Infatti, la revoca della revoca presupporrebbe un giudizio di me-

rito, mentre la dichiarazione di decadenza dei benefici riguarda una serie di inadempimenti formali o procedurali.

PRESIDENTE. Cioè, la mancata comunicazione del cambio di proprietà.

RICCARDO MISASI, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Sì, esatto.

È stata perciò accolta in parte la domanda di ampliamento dell'investimento, con proporzionale aumento del contributo, ai sensi dell'articolo 8, comma 2-ter della legge n. 120 del 1987. Pertanto, il contributo è passato da 12 a 15 miliardi. Tale aumento è stato comunque subordinato ad un maggior impegno finanziario dei soci della beneficiaria e ad un aumento del capitale sociale, portato a lire 6 miliardi rispetto ai 4 miliardi precedentemente previsti. In definitiva, la concessione è stata subordinata alle condizioni testé richiamate.

Il rapporto tra la Castluggiano SpA e l'amministrazione concedente è stato nuovamente avviato con il decreto del 9 gennaio solo dopo che l'alto commissario antimafia, la Guardia di finanza attivata dallo stesso e la commissione di collaudo avevano accertato la corretta utilizzazione del finanziamento pubblico e solo dopo la certificazione del tribunale di Salerno, intervenuta in data 2 marzo 1989, attestante che nei confronti della Castluggiano non esisteva alcuna pendenza di procedura concorsuale ed era invece vigente la patrimonialità.

Tuttavia, le condizioni poste nel decreto, — cioè l'aumento del capitale sociale da 4 a 6 miliardi ed il versamento del contante — non si sono verificate fino ad oggi, per cui non è stato corrisposto alcun ulteriore contributo alla società, in assenza del verificarsi delle condizioni previste. Recentemente la beneficiaria ha avanzato un'ulteriore istanza per una nuova modifica del programma produttivo, nel senso di estendere gli investimenti fino ad oltre 49 mila miliardi.

PIETRO FABRIS. Si tratta di 49 miliardi.

RICCARDO MISASI, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Scusatemi, ma stavo pensando al rifinanziamento nel Mezzogiorno, per cui sono incorso in errore.

In proposito, è stata svolta un'istruttoria che ha accertato la non accoglibilità della richiesta, che, pertanto, non sarà soddisfatta.

Questi sono i fatti che mi risultano ed i dati che posso offrire alla vostra conoscenza ed alla vostra riflessione.

La Commissione è impegnata in un'inchiesta per la quale non si può non nutrire il necessario rispetto e la massima attenzione, offrendo il contributo possibile per l'acquisizione di dati. Sotto tale profilo ho comunicato i dati e le informazioni di cui sono venuto a conoscenza ed ho sempre cercato — il presidente Scalfaro me ne potrà dare atto — di collaborare, inviando tutte le documentazioni richieste ...

PRESIDENTE. Gliene do senz'altro atto.

RICCARDO MISASI, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. ... con cortese e costante impegno.

Vorrei aggiungere che la vostra Commissione ha un compito assai importante, anche perché corrisponde ad un'esigenza che non può non essere fortemente condivisa dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, quella cioè di tutelare l'immagine stessa del Meridione e della sua possibilità di ripresa. Il vostro lavoro, infatti, è tra l'altro rivolto a combattere e circoscrivere ogni anomalia di qualsiasi genere che, nonostante le vigili procedure poste a tutela dei possibili rischi, potrebbero anche essersi verificate sia per colpe individuabili e provate, sia per inadeguatezze legislative o regolamentari. Non a caso, si prevede che la Commissione possa presentare la relazione propositiva alla quale ci siamo riferiti in precedenza.

Fatte queste precisazioni, vorrei svolgere rapidamente la seconda parte del mio intervento. Credo opportuno sottolineare che le scelte di fondo degli interventi in questione sono state compiute dal legislatore. L'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 ha demandato alle comunità montane il compito di individuare i siti in cui insediare le nuove industrie, con il chiaro intento di realizzare nelle zone interne taluni poli industriali dai quali avrebbe dovuto poi irradiarsi il processo di sviluppo. Da tale scelta è derivata la necessità di realizzare le infrastrutture esterne alle aree industriali, dagli elettrodotti agli acquedotti, alla viabilità, alla tutela dei corsi d'acqua, al consolidamento del territorio, essendo quelle zone prive di ogni attrezzatura, completamente isolate e, per giunta, geologicamente non stabili.

Infine, è stato lo stesso articolo 32 della legge n. 219 del 1981 a prevedere che le domande di insediamento fossero presentate dalle imprese interessate senza il filtro preventivo di un programma di sviluppo ancorato a settori previamente individuati e pilotati secondo criteri omogenei. Mi permetto di osservare che sta forse in questo una qualche carenza iniziale della legge, anche se si può comprendere la volontà di non prevedere procedure più complesse, data l'urgenza e la drammaticità della situazione di allora. Comunque, è in ottemperanza a tali scelte legislative che si è proceduto alla realizzazione delle aree industriali nelle regioni Campania e Basilicata e sono state realizzate le condizioni essenziali per consentire il conseguimento degli obiettivi previsti. Bisogna, tuttavia, riconoscere che l'inglobamento di intere zone interne, da sempre isolate nel tessuto nazionale, ha costituito un risultato importante.

Sul piano dei risultati conseguiti finora, va rilevato che sulle 20 aree attrezzate sono state insediate 247 imprese delle quali, allo stato attuale, ne risultano in produzione 93, con un numero di occupati che si aggira intorno alle 4.300 unità. La previsione è di immettere nel

circolo lavorativo altre unità, via via che le residue aziende avvieranno la fase produttiva. Ci sono alcune industrie, tra quelle inizialmente insediate, che stentano a decollare ed altre che hanno problemi di natura economica, societaria e di mercato. Per quanto risulta, si tratta di un 10 per cento circa, sul quale ha certamente avuto la sua influenza la richiamata assenza di un programma generale.

Per le imprese in difficoltà o non decollate si sta valutando, caso per caso, quali possibilità concrete vi siano per il loro risanamento o per la loro sostituzione con altre più floride e con maggiori requisiti per affrontare il mercato.

Vi è poi un altro dato significativo, rappresentato dall'avvio e dal decollo di un sistema di attività indotte, specie in riferimento al settore agroalimentare, data la forte richiesta di prodotti agricoli da trasformare.

Per quanto riguarda, inoltre, il piano amministrativo, abbiamo provveduto a porre le premesse tese a consentire, entro il 1° marzo 1991, il definitivo e totale passaggio all'agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno di tutte le attività attualmente svolte dall'attuale struttura, così come previsto dal regolamento che ho emanato con decreto ministeriale del 3 aprile 1990 e dal testo unico approvato con decreto legislativo del 30 marzo 1990, n. 76. Abbiamo impartito all'agenzia le opportune direttive e costituito, secondo le indicazioni fornitemi dal Consiglio di Stato, un'apposita commissione che valuti nei dettagli le modalità del cennato passaggio, salvaguardando la continuità dell'azione amministrativa. Contemporaneamente, abbiamo adottato misure dirette a contenere, per quanto possibile, la spesa, impartendo precise disposizioni ai direttori di lavoro in materia di perizie e di varianti suppletive, stimolando con apposita direttiva l'ufficio per la ricostruzione e lo sviluppo, di cui è presidente il dottor Torsilli, a procedere senza indugio alla revoca di quelle iniziative che mostrino segni irreversibili di difficoltà.

Tuttavia, come ho già accennato, credo sarà necessario assumere anche iniziative legislative, atte a disciplinare taluni aspetti che allo stato risultano privi di tutela e che vorrei sottoporre alla particolare attenzione della Commissione. Innanzitutto, si pone il problema della proprietà dei suoli sui quali insistono gli stabilimenti finanziati. Anche su questo punto la legislazione vigente non prevede nulla; nei disciplinari è previsto che la proprietà del suolo si trasferisca al beneficiario entro tre anni dal collaudo finale, a condizione che l'opificio risulti operante a regime e che abbia occupato l'intera forza lavoro prevista nel disciplinare stesso; tuttavia, il disciplinare non è una legge e, quindi, non ha la forza giuridica per consentire il passaggio del diritto di proprietà dallo Stato al privato. Pertanto, a mio avviso è necessaria una norma che disciplini la materia, che tenga anche conto del fatto che, finché non avviene il trasferimento del suolo, l'impresa non può usufruire di altre agevolazioni, né ricorrere facilmente al credito ordinario, essendo giuridicamente in una condizione del tutto anomala, come se fosse detentrica di una superficie senza che sussista nemmeno il diritto di superficie, e tanto meno di proprietà, del suolo e dello stabilimento. Dico questo perché al ministero sono pervenute pressioni fortissime da parte della Confindustria, delle associazioni locali, eccetera, perché il problema della mancata definizione della proprietà del suolo crea situazioni drammatiche e difficili anche per gli imprenditori onesti, che hanno sempre avuto una seria condotta professionale.

Un ulteriore problema da risolvere, sulla base di una specifica previsione legislativa, è rappresentato dall'individuazione dell'organo cui demandare la vigilanza sul rispetto delle previsioni del disciplinare, in modo che tale organo abbia la facoltà di revocare alcuni benefici nei casi di inadempimento, oltre al potere di disporre dell'opificio realizzato con il contributo dello Stato.

Vi è poi il problema di disciplinare la gestione delle aree (una volta individuato

il soggetto a cui affidarle), definendo i criteri e le modalità della gestione stessa. Non si tratta, comunque, di un problema di poco conto.

Allo stato attuale è stata adottata una soluzione provvisoria affidata in via di fatto alla società Castalia. Sarà necessario, tuttavia, disciplinare la materia possibilmente prima del 28 febbraio 1991, per evitare che si perpetui questa situazione precaria e provvisoria, non gradita né agli enti locali né agli stessi imprenditori interessati.

Infine, si pone il problema relativo alla consegna delle opere pubbliche realizzate. Si tratta, anche in questo caso, di una questione urgente, considerato che molte opere sono in via di completamento.

Problemi analoghi riguardano la consegna degli acquedotti alle regioni sul cui territorio insiste la rete distributiva, nonché la consegna dei depuratori e delle condotte dei reflui realizzate a favore di aree attrezzate per salvaguardare i corsi d'acqua dall'inquinamento. Questo è un « indice » di questioni che, in base alla mia esperienza (tutto sommato breve), mi sembrano aperte, come si evince anche da una prima lettura delle esperienze svolte. Ritengo, comunque, che sia stato opportuno sottoporle alla vostra attenzione nell'intento di fornire un modesto contributo ad una riflessione per le proposte da deliberare, nonché per ricevere eventuali suggerimenti dalla Commissione circa le iniziative da intraprendere.

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola ai colleghi, desidero richiamare l'attenzione del ministro su talune questioni che, almeno *ictu oculi*, suscitano qualche preoccupazione.

Lei ha svolto, signor ministro, un'esposizione relativa sia al modo in cui vengono impostate le procedure, sia al modo in cui sarebbero state applicate nel caso in questione. Si tratta, comunque, di dati che provengono necessariamente dagli uffici « ereditati » dal suo Ministero. In proposito, desidero citare soltanto alcuni elementi: per esempio, il signor De Domini-

cis ha presentato un suo certificato penale dal quale non risulta nulla. Tuttavia, un altro certificato penale acquisito agli atti e certamente più esatto riporta una serie di procedure, ovvero, per così dire, di « incidenti di percorso », quasi esclusivamente, se non esclusivamente, sul terreno degli assegni a vuoto.

La questione appare di grande delicatezza proprio ai fini del verificarsi delle condizioni alle quali il ministro ha fatto riferimento (e di cui la Commissione è a conoscenza), circa l'idoneità imprenditoriale dei beneficiari dei contributi. In proposito, non vi è dubbio che i singoli reati connessi all'emissione di assegni a vuoto, di per sé, potrebbero apparire ad un giudice di gravità non estrema; tuttavia, nei confronti di una persona che si presenta per subentrare in un'attività imprenditoriale, il discorso indubbiamente diventa qualificante.

Abbiamo ricevuto anche altri dati relativi all'attività svolta dal signor De Dominicis. Si tratta, in sostanza, di un'attività che risulta essere « nulla » nel senso più assoluto (siamo in presenza di un « nulla » molto più vero rispetto a quello risultante dal certificato penale). Il signor De Dominicis, infatti, è titolare di un'azienda (non so come definirla) dotata di un capitale pari a 200 milioni (199 intestati al signor De Dominicis ed uno alla moglie), che non svolge alcuna attività.

In proposito, colui il quale ha accusato lo stesso signor De Dominicis ha affermato di essersi recato presso la sede della suddetta azienda, insieme ad un ufficiale giudiziario, per effettuare un pignoramento o un sequestro e di essersi trovato alla presenza di un « pollaio ». Tuttavia, anche in una relazione della Guardia di finanza (un organismo, quindi, totalmente fuori dalla mischia), si parla di una specie di cantina in cui, si afferma, « certamente mai vi è stato nulla ». Oltretutto, non è stata presentata alcuna dichiarazione dei redditi da parte del signor De Dominicis o della sua consorte, né alcuna denuncia di attività.

Inoltre, risulta dagli atti che il signor De Dominicis (se non l'ha affermato espli-

citamente, lo ha fatto risultare chiaramente), poteva rappresentare gli interessi di alcuni gruppi canadesi.

A questo punto, sorgono anche altre preoccupazioni collegate proprio all'attività esercitata da tali gruppi canadesi; si è svolta, anzi, una riunione congiunta dell'ufficio di presidenza della nostra Commissione con quello della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, presieduta dal senatore Chiaromonte. Comunque, a parte questo elemento, che può rappresentare soltanto un'ipotesi, la situazione era tale da rendere necessaria una serie di indagini.

Questo è il fatto a nostro avviso più preoccupante; infatti, pur non volendo puntare alcun dito accusatore, dobbiamo porci l'interrogativo se l'ufficio speciale abbia funzionato o meno. Nel caso in questione, anzi, dobbiamo constatare che l'Ufficio speciale non ha funzionato. In un determinato momento, infatti, ci troviamo alla presenza di un personaggio il quale, oltre a non avere i requisiti richiesti, si trova in possesso di condizioni soggettive, per così dire, in negativo.

Di fronte a tale situazione, l'elemento più preoccupante, signor ministro, è rappresentato dal fatto che all'ufficio « ereditato » dal suo dicastero risulta tutto a posto. Le ho fornito, invece, alcuni dati (ma forse non sono tutti) che, pur rappresentando semplici constatazioni, possono accreditare la sensazione che, nel momento in cui l'Ufficio ha svolto un'indagine per procedere alla revoca della revoca (ho usato un termine improprio, ma molto chiaro), l'Ufficio stesso è stato quanto meno negligente (spero che possiamo fermarci qui). Infatti, l'organismo in questione ha determinato l'assunzione di un provvedimento da parte del ministro presentando i dati che lei ci ha appena letto e che non coincidono con quelli che la nostra Commissione ha acquisito non da un cittadino che, avendo interessi in causa, ha mosso determinate accuse, bensì da documenti che risultano agli atti, tra cui una relazione della Guardia di finanza che non possiamo in alcun modo contestare. In tale situazione, non mi resta altro da fare, in sede di

ufficio di presidenza, che proporre un passaggio degli atti al magistrato al fine di appurare le complicità che possono esservi in altra sede.

Tuttavia, la preoccupazione maggiore è legata al modo in cui l'Ufficio speciale ha funzionato ed in secondo luogo a ciò che il suo dicastero, signor ministro, ha « ereditato ». In proposito, si potrebbe affermare (mi perdoni la battuta) che forse sarebbe opportuna (anche se la nostra Commissione si è sempre mossa nel senso di accelerare e mai di frenare le procedure) una riflessione calma e pacata in ordine a quanto è avvenuto, dal momento che ci troviamo in presenza di fatti che danno adito a grosse perplessità.

ACHILLE CUTRERA. Desidero in primo luogo precisare che con la mia precedente interruzione intendevo affermare che l'audizione odierna merita una prosecuzione in altra data, in modo tale da consentire la presenza di tutti i membri della Commissione, compresi i senatori.

Chiedo, pertanto, che alla ripresa dei nostri lavori dopo la pausa estiva, si proceda al seguito dell'audizione odierna analizzando i problemi relativi alla politica a favore del Mezzogiorno, che rivestono per noi un grande interesse.

Desidero, inoltre, aggiungere un'ulteriore considerazione a quelle svolte dal presidente, al quale vorrei rivolgere ancora una volta un apprezzamento per il modo in cui ha sintetizzato l'opinione di alcuni componenti, se non dell'intera Commissione, in ordine ad una vicenda che ci ha tenuti impegnati negli ultimi giorni.

In proposito, desidero sottoporre all'attenzione del ministro un ulteriore elemento di preoccupazione, pur sempre nello spirito di un dialogo sereno e costruttivo.

Alle preoccupazioni del presidente che attengono alla figura dei soggetti coinvolti nella faccenda Castluggiano se ne aggiunge, per quanto mi riguarda, una più ampia riferita in generale a quelle situazioni in cui si verifica il cosiddetto fenomeno del passaggio di proprietà. La

nostra Commissione ha ricevuto alcune segnalazioni, di cui il ministro è certamente al corrente, circa le conseguenze socialmente non apprezzabili dovute al passaggio dei pacchetti azionari; ma come può oggi il ministro e prima ancora l'ufficio speciale ritenere che nel caso in cui si verifichi un cambiamento di maggioranza nel pacchetto azionario – non di minoranza – si possa far passare tutto tranquillamente? In genere tali passaggi avvengono in due tempi, il primo dei quali, indicatore di quello che sta avvenendo, è quello in cui passa il pacchetto di minoranza; successivamente avviene il passaggio del pacchetto di maggioranza. Tuttavia vi sono sintomi rilevanti che qualcosa sta accadendo; nel caso della BAS vi è un verbale di assemblea nel quale si cambia il nome del richiedente, si cambia il nome dell'amministratore, si cambia l'oggetto sociale ampliandolo e si cambiano i componenti. A questo punto mi chiedo se l'attività della ditta sia sempre la stessa. A mio parere, si tratta di un'attività diversa.

Anche se l'ufficio speciale, non lei signor ministro, non ha ricevuto comunicazione del mutamento del pacchetto azionario, non ritiene che questo sia un sintomo di una situazione anomala rispetto a quella che giustamente lei richiama prima con le procedure del 1983, quelle per le quali abbiamo scomodato banche, comitati consultivi e uffici aventi il compito di accertare che vi fossero requisiti soggettivi tali da giustificare il contributo da parte dello Stato a stanziamenti di grande rilevanza?

Inoltre, mentre il primo passaggio è assistito da una serie di apparecchiature di conforto nell'interesse pubblico, il secondo passaggio avviene o sottobanco o nell'accettazione implicita, così come è accaduto per la Castluggiano. Infatti, quando per questa società si è operato il passaggio della maggior parte del pacchetto azionario, a mio parere, l'ufficio speciale non solo avrebbe dovuto accertare se il signor De Dominicis avesse un certificato penale sufficiente o no, se il commissario Sica avesse risposto bene o

male a determinati quesiti formulati in un certo modo; ma avrebbe dovuto anche valutare se sussistessero in testa alla società di De Dominicis, cioè alla FADEDO, i requisiti soggettivi che nel 1983 erano stati valutati positivamente, quindi una capacità imprenditoriale, una capacità aziendale, una capacità amministrativa. In assenza di tali tre requisiti, è certo che quella società brucerà qualunque ulteriore supporto di denaro che verrà erogato — limitato o no — in un'attività che noi chiamiamo industriale a parole, ma che in sostanza è un'attività di prelievo indebito di denaro dello Stato.

PIETRO FABRIS. Signor ministro, la ringrazio per essere venuto in Commissione e per la cortese disponibilità manifestata di tornare dopo l'estate per affrontare un discorso più complesso sulla politica del Mezzogiorno.

A noi è capitata la ventura di far parte di questa Commissione e quindi di valutare una serie di episodi e di situazioni che nel corso di questi mesi sono stati portati alla nostra attenzione. Abbiamo compiuto sopralluoghi, abbiamo ricevuto la collaborazione proficua di solerti funzionari ed abbiamo cominciato a capire qualcosa. Come diceva il presidente, è chiaro che ci rivolgeremo alla magistratura allorquando ci troveremo di fronte a qualcosa che non va, perché non è compito nostro svolgere indagini oltre un certo limite; a noi spetta, infatti, esprimere un giudizio politico. Per esempio, sempre per tornare alla vicenda della Castelruggiano, la legge consente il passaggio dei pacchetti azionari, purché esso avvenga prima del collaudo; di conseguenza tutte le ditte procedono al passaggio dei pacchetti azionari prima del collaudo. In sostanza, osservando la legge, si ha la possibilità di agire in un certo modo, per cui tutte queste persone non possono essere imputate perché il passaggio, come ho detto, avviene prima del collaudo.

Il nostro giudizio politico — che la Commissione esprimerà — probabilmente porterà ad una revisione non solo del

meccanismo di collaudo al fine di impedire in futuro determinate operazioni, ma anche di altri aspetti della legge che non hanno dato i risultati sperati, tanto più che tutte le forze politiche si sono impegnate per aiutare al massimo le zone colpite dal terremoto.

Signor ministro, le rivolgo queste osservazioni affinché lei, quando ritornerà, abbia la possibilità di tenerne conto. Si è verificato uno sforzo notevole per arrivare ad un certo livello di industrializzazione; gli enti locali, a costo di insediare le industrie in zone non adatte, hanno fatto di tutto per portarle vicino ai propri paesi, tuttavia alcune di queste zone industriali non sono « decollate », in talune zone alcune aziende hanno avuto la possibilità di camminare, altre invece hanno fallito e sono state oggetto di una serie di raggiri di cui siamo venuti a conoscenza. Siamo convinti tuttavia che all'inizio vi sia stato un grosso impegno e tanta buona fede, soprattutto da parte degli amministratori locali i quali hanno cercato di insediare le fabbriche per contenere un fenomeno di emigrazione, per dare modo alla gente di restare nei propri paesi, e questo è un sentimento che possiamo senza dubbio apprezzare.

A questo punto, cosa possiamo fare perché tutti i soldi impegnati non siano stati impegnati invano, perché ci sia la possibilità di recuperare quello che è giusto recuperare cercando nel contempo di rimediare ad eventuali errori e di portare a compimento il primitivo disegno di dare un sostegno di carattere economico a queste popolazioni? Questo è il senso di quanto vorremmo dire al termine del nostro lavoro. È vero che alla Commissione spetta verificare se e quali disfunzioni ci siano state, ma ad essa è assegnato anche il compito di suggerire, per quanto possibile, quali iniziative assumere. Oggi, le industrie del cratere, anche in base a quanto è stato pubblicato dalla stampa, sono in qualche modo segnate. Vorremmo che il nostro lavoro fosse di incentivo per quelle situazioni meritevoli di essere aiutate eliminando tutte le persone poco corrette che si sono inserite in

quest'operazione. La nostra intenzione è quella di affrontare anche queste tematiche nella relazione che dovremo predisporre al termine dei nostri lavori, affinché ne tengano conto le varie amministrazioni locali.

GIOVANNI CORRENTI. Credo che il ministro abbia percepito lo sforzo della Commissione, perché l'ha valutato positivamente; debbo dunque arguire che una serie di risultanze acquisite in questa sede gli siano note. A completamento del suo discorso, al di là dell'apparente linearità di un *iter* burocratico dei finanziamenti, oggi si pone al ministro un problema specifico. Alla luce di risultanze incontrovertibili (certificati falsi, rapporti mendaci), qual è l'atteggiamento rispetto alla vicenda Castluggiano? A me sembra che un *test* valido potrebbe essere quello relativo alle 60 revoche, per cui mi chiedo se il ministro si ponga il problema di verificare, come vertice di una struttura amministrativa, cosa non abbia funzionato in termini di controllo.

Infatti, si può anche invocare la necessità di adottare leggi e procedure migliori, ma intanto credo che sarebbe opportuno rimuovere coloro che non « funzionano ».

La nostra Commissione procederà nello svolgimento della propria attività e giungerà a determinate conclusioni, in conformità ai compiti istituzionali previsti. Il ministro ritiene, dal canto suo, di dover verificare cosa non abbia funzionato in passato, per esempio in riferimento alle 60 posizioni pendenti, avendo consapevolezza del fatto che la nostra Commissione ha già effettuato una sorta di *test*, a mio avviso notevole e significativo?

In sede di predisposizione dei disciplinari è stata introdotta una garanzia con la previsione delle fideiussioni. Si pensa di escutere tali fideiussioni, laddove emergano determinate situazioni? Riterrei opportuno che il ministro, non in prima persona (so bene, infatti, che ha altro cui pensare), ma attraverso i suoi

funzionari, verificasse le situazioni sulle quali è stato chiamato a riferire in questa Commissione. Infatti, il rapporto della guardia di finanza, che avrebbe dovuto essere positivo, non esiste assolutamente e non attesta nulla, dal momento che si tratta di una vaga relazione di servizio, redatta dopo aver sentito il De Dominicis. Non credo, signor ministro, che lei possa tollerare che le facciamo riferire cose non esatte. La fideiussione prestata in garanzia del contributo dello Stato verrà escussa?

Inoltre, saranno assunte iniziative all'interno della struttura per verificare ciò che non ha funzionato, al fine di conseguire un ristoro dei danni patiti dallo Stato?

Credo che tutti siano d'accordo sul fatto che fosse assolutamente indispensabile realizzare un piano di investimenti produttivi nel Mezzogiorno (personalmente, anzi, ritengo che non sia sufficiente e che sarà necessario un ulteriore sforzo): non credo, tuttavia – su questo aspetto vorrei conoscere l'opinione del ministro, che credo coincida con la mia – che tale sforzo possa tradursi in un saccheggio ad opera di un certo numero di persone poco corrette.

ADA BECCHI. In verità, prima di intervenire avrei desiderato che il ministro Misasi rispondesse alle domande poste dai colleghi. Non credo, infatti, che sia opportuno « rimandarlo » a settembre ... (*Si ride*).

Nonostante sia interessata a discutere con il ministro sui problemi dell'intervento nel Mezzogiorno, non credo che la nostra Commissione costituisca la sede adatta, dal momento che la questione che ci interessa in via prioritaria è rappresentata dall'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, che dell'intervento nel Mezzogiorno rappresenta solo un « pezzo », certamente fra quelli meno allegri. Non intendo entrare nel merito dei fatti specifici egregiamente messi in rilievo dal presidente e dai colleghi intervenuti nella discussione; tuttavia, vorrei

rivolgere una serie di domande al ministro, sempre in merito all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, anche se non specificamente riferite alla vicenda della Castelruggiano SpA.

Ho letto (anche se al momento non sono in grado di indicare la fonte) che nell'ultima ripartizione degli stanziamenti relativi al fondo previsto dall'articolo 3 della legge n. 219 del 1981, su un totale complessivo di 3.500 miliardi da ripartire, sono stati destinati 2.600 miliardi al finanziamento degli interventi di industrializzazione, nonostante ignori se il riferimento sia esclusivamente all'articolo 32 o coinvolga anche l'articolo 21 della legge n. 219. Si tratta di un'informazione che ho appreso da un documento ufficiale che, purtroppo, non ho qui con me. Tuttavia, mi interessa capire la *ratio* di tale ripartizione, cioè per quale motivo si sia favorito in maniera così rilevante un intervento che, in realtà, non sembra promettere molti risultati (lo dico con rammarico sincero), rispetto al problema della ricostruzione edilizia residenziale che, come è a tutti noto, rappresenta una questione ancora aperta.

Il secondo aspetto sul quale intendo soffermarmi riguarda un documento che il ministro Misasi ci ha trasmesso qualche giorno fa (reca, infatti, la data del 19 luglio 1990), nel quale, in maniera a mio avviso contraddittoria, viene chiarito (riportando in allegato un parere del Consiglio di Stato) come il ministero (anzi, sarebbe meglio parlare di ministro, dal momento che lei non è titolare di un dicastero) intende procedere all'interpretazione della legge n. 12 del 1988, con particolare riferimento alle conseguenze che su tale provvedimento sono state determinate dall'approvazione della legge n. 48 del 1989. In altri termini, vorrei sapere quali siano le iniziative industriali, ai sensi degli articoli 32 della legge n. 219 ed 8 della legge n. 120 del 1987, per le quali si ritiene valido il dispositivo di legge per cui, se entro 18 mesi dalla data di erogazione del contributo (anche questo punto è oggetto di interpretazione) non si sia provveduto alla realizzazione

degli interventi ammessi a contributo, quest'ultimo viene revocato.

Su tale questione il Consiglio di Stato ha fornito un'interpretazione un po' strana. Tale organo, infatti, sembra sostenere – almeno io ho ritenuto di doverne interpretare la posizione in questi termini, per cui chiedo una precisa conferma – che la decadenza dal contributo, qualora il beneficiario non provveda a realizzare gli interventi previsti, valga solo per le nuove iniziative, cioè per quelle realizzate in base alla legge n. 120 del 1987, non anche per quelle ammesse ai sensi della legge n. 219 del 1981. Si tratta di un'interpretazione che ritengo assolutamente bizzarra, per cui gradirei ricevere adeguati chiarimenti. In particolare, poiché mi è sembrato che il Consiglio di Stato fosse incerto, vorrei comprendere per quale motivo il ministro abbia fatta propria un'interpretazione bizzarra e contraria ad ogni regola di buon senso.

Ho ritenuto di dover sollevare il problema dal momento che il testo unico contiene ulteriori aspetti strani, sempre connessi a pareri tormentati del Consiglio di Stato, che lasciano aperta la possibilità di un'interpretazione estensiva e « benevola » (forse eccessivamente) delle disposizioni previste dal legislatore nei provvedimenti più recenti.

Segnalo al ministro (anche se si tratta di un aspetto del quale egli è certamente a conoscenza) ed ai colleghi, che gli stanziamenti che si intendono impegnati per le nuove iniziative industriali (cioè quelle realizzate ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 120) sono pari a 1.448 miliardi; si tratta di una cifra superiore – sia pure di poco – ai fondi impegnati per le iniziative assunte in base all'articolo 32, ammontanti a 1.351 miliardi.

Il ministro si rende certamente conto che i problemi fondamentali emersi nel corso della nostra attività riguardano gli interventi *ex* articolo 32 della legge n. 219 del 1981; così come congegnato, infatti, l'intervento si prestava innanzitutto a fornire capitali ad aziende che ne avevano bisogno per superare le difficoltà

incontrate nella gestione degli impianti del nord, alla luce della particolare situazione congiunturale. Abbiamo appurato, inoltre, che quando non si trattava di imprenditori in senso stretto, che avevano esigenze finanziarie legate all'andamento della propria attività produttiva, l'intervento è servito ad altri scopi che neppure noi conosciamo, così come abbiamo potuto rilevare nella vicenda della Castalruggiano SpA. Ma il tempo stesso che è trascorso tra la corresponsione di un contributo rilevante, come il 60 per cento iniziale, e la messa in opera delle imprese doveva inevitabilmente portare a questa situazione. In proposito, pur rendendomi conto che l'onorevole Misasi ha assunto soltanto da poco tempo la carica di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, vorrei conoscere il parere dello stesso ministro Misasi su questo « castello » di istituti, enti ed organismi disciplinati dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 e dall'articolo 8 della legge n. 120 del 1987.

In totale buona fede, le garantisco, signor ministro, che non comprendo quale sia lo scopo di tali strutture, se non quello di spendere denaro, come risulta dai dati che lei stesso presenta al Parlamento.

In particolare, mi domando a cosa serva un comitato tecnico-amministrativo ed un comitato tecnico-scientifico (quest'ultimo, in particolare, dovrebbe valutare la fattibilità dei progetti)...

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Si tratta di una commissione consultiva e di un comitato tecnico.

ADA BECCHI. Comunque, questa commissione, da quanto abbiamo appreso, controllava piuttosto male la fattibilità dei progetti delle imprese.

Inoltre, si è fatto ricorso all'Italtecna, all'ufficio speciale e successivamente alla società Castalia, incaricata della gestione e della manutenzione delle aree industriali.

Si è creato, in sostanza, un sistema, per così dire, sbalorditivo, di cui vorrei capire come lei, signor ministro, valuti la funzionalità.

Vi sono, inoltre, i costi connessi alle strutture di supporto che, se ho capito bene, sono l'Italtecna e la Castalia; se così non fosse, però, sarei grata al ministro se mi illustrasse quali siano tali strutture. I costi in questione, comunque, secondo la relazione presentata nel febbraio 1990, sono valutati in circa 69 miliardi. Si tratta di una somma non irrilevante, in ordine alla quale vorrei capire se è vero, come risulta dagli stessi dati, che la metà dei fondi è stata assorbita dalla Castalia e l'altra metà dall'Italtecna.

Desidero, infine, fare riferimento ad una differenza che mi ha colpito molto (ritengo che questo argomento sarà di suo gradimento, signor ministro, in quanto attiene allo sviluppo del Mezzogiorno) tra la prima fase dell'intervento *ex* articolo 32 della legge n. 219 del 1981, e la seconda fase attuata ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 120 del 1987.

Per quanto riguarda la prima fase, gli investimenti per addetto stimati dagli uffici sono pari a 250 milioni. Si tratta di un dato riferito presumibilmente al 1985.

Per quanto riguarda, invece, la seconda parte (quella relativa all'articolo 8 della legge n. 120 del 1987), gli investimenti per addetto sarebbero compresi tra i 480 e i 500 milioni.

Si riscontra, in proposito, una differenza estremamente rilevante, soprattutto se si tiene conto che dal 1985 ad oggi l'inflazione non ha assunto un ritmo tale da giustificare questo slittamento.

Vorrei, pertanto, che il ministro ci spiegasse la ragione di una variabilità così forte di un indice estremamente significativo. Se egli non è in grado di farlo oggi, lo pregherei di farci sapere in un momento successivo le ragioni della suddetta variabilità.

BORIS ULIANICH. L'onorevole Misasi ha ricoperto anche la carica di ministro della pubblica istruzione.

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sì, 18 anni fa.

BORIS ULIANICH. Quindi, in nessun caso un rinvio a settembre può significare temporanea insufficienza. Infatti, se diamo un'insufficienza ad un *ex* ministro della pubblica istruzione, non so dove arriveremo...

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Quando ricoprii la carica di ministro della pubblica istruzione, fui accusato di seguire la cultura « sinistrese » e quindi di essere un lassista, tanto che gli studenti di quel periodo vennero chiamati « misasini » e poi « mis-asini ».

PRESIDENTE. Comunque, io sono stato il successore dell'onorevole Misasi al Ministero della pubblica istruzione.

BORIS ULIANICH. Quindi, lei ha raccolto un'eredità che smentirebbe la suddetta definizione.

PRESIDENTE. Ho detto soltanto di essere stato il successore dell'onorevole Misasi al Ministero della pubblica istruzione.

BORIS ULIANICH. Comunque, mi associo alla proposta del presidente, volta a far sì che, nel prossimo mese di settembre, il ministro Misasi ci riferisca i passi compiuti in rapporto ai suggerimenti avanzati dallo stesso presidente, non certamente a titolo personale.

Mi riservo, inoltre, alla stessa data, di rivolgere al ministro domande specifiche dopo aver letto il resoconto stenografico da cui risultino le dichiarazioni testé rese dallo stesso ministro; ritengo, infatti, di dover compiere alcune comparazioni tra le suddette affermazioni ed altre dichiarazioni rese in quest'aula.

EMANUELE CARDINALE. Il ministro Misasi ha affermato che soltanto il 10 per cento delle iniziative avviate nelle aree

industriali del cratere incontrano difficoltà. Conseguentemente, il 90 per cento delle stesse iniziative cominciano a funzionare.

Le aziende ivi operanti avrebbero cominciato, quindi, a produrre reddito. In proposito, lei, signor ministro, ha incontrato a Roma i rappresentanti della Confindustria. Nell'ambito di tale incontro è emersa la convinzione che l'industria del cratere stia decollando.

Lei ha assunto impegni su alcune misure...

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Le ho riproposte qui.

EMANUELE CARDINALE. Infatti, mi riferisco all'ultima parte della sua esposizione.

Comunque, nel corso di due sopralluoghi che abbiamo effettuato nella zona in questione, abbiamo avuto l'impressione che le iniziative in difficoltà rappresentino una percentuale superiore al 10 per cento.

Al di là di questo, quali azioni stanno per essere avviate da parte sua? In proposito, lei ha fatto riferimento soprattutto ad interventi da realizzare mediante leggi, in particolare per quanto riguarda la proprietà dei suoli. Tuttavia, da più parti ci è stato evidenziato il problema dei collaudi finali: vi sono, infatti, imprese ben avviate che non riescono ancora ad ottenere il collaudo finale. Sembra che la responsabilità di ciò sia imputabile ai tecnici incaricati di questo adempimento.

Vorrei sapere, comunque, quali iniziative il ministro stia assumendo per sbloccare la situazione.

Per quanto riguarda la questione del subentro, alla quale ha fatto riferimento il senatore Cutrera, non vi è dubbio che è necessario adoperarsi affinché i subentri siano estremamente chiari.

Inoltre, è necessario procedere al completamento delle aree, nel momento in cui saranno state interamente applicate le disposizioni della legge n. 120 del 1987.

L'ultima domanda che intendo rivolgere al ministro è connessa alla questione delle aree artigianali. Infatti, in quasi tutti i comuni da noi visitati è stato sottolineato il fatto che per le stesse aree artigianali, le quali potrebbero svolgere un'importante funzione al servizio delle aree industriali, secondo la ripartizione attualmente prevista non vi sono finanziamenti.

Il ministro Misasi sta proponendo qualcosa in merito?

L'onorevole Becchi ha parlato di 3.500 miliardi erogati in base all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981. In proposito, nella ripartizione che è stata effettuata soltanto il 30 per cento di tale somma è stato destinato alla realizzazione di capannoni ed impianti industriali specifici o generici, mentre una gran parte dello stesso finanziamento è stata destinata alle infrastrutture interne alle aree industriali.

In proposito, il discorso è concluso, oppure potrà essere riaperto in base alla legge n. 120 del 1987? C'è un impegno a riempire di macchinari ed operai quei capannoni che ancora sono vuoti?

SETTIMO GOTTARDO. Vorrei rivolgere al ministro alcune domande in vista del dibattito che si terrà a settembre. Mi pare che uno dei compiti della Commissione sui cui abbiamo sempre insistito sia quello di valutare da un lato i problemi attinenti alla ricostruzione, strettamente intesa, e dall'altro quelli più propriamente attinenti all'aspetto dello sviluppo e al recupero arretrato del fabbisogno che si registra nei territori della Campania e della Basilicata. Il tema dell'incontro di oggi mi sembra che riguardi questo secondo aspetto, cioè quello dello sviluppo. Anch'io ho ascoltato i dati relativi alle aziende che sono funzionanti e che hanno iniziato l'attività in termini non ancora completi (alcune addirittura sono al di sopra della media prevista), attività che ha portato a più di quattro milioni di unità operative e ad un dieci per cento in difficoltà; però vorrei conoscere in maniera più dettagliata ed analitica i dati forniti dal ministro, perché quello che si

è verificato è stato uno dei maggiori sforzi di industrializzazione concentrata e fortissimamente accelerata avvenuta nel dopoguerra. Pertanto, trattandosi di una sperimentazione, mi sembra degna di una valutazione approfondita. Poiché raramente una cifra così rilevante di risorse è stata concentrata, sia in tempi ristretti sia in territori ben delimitati, la valutazione deve essere compiuta seguendo un metodo il più possibile scientifico. Essa deve tener conto dei costi rapportati agli impieghi di manodopera ed all'attrezzamento del territorio. Se riusciamo ad individuare questo tipo di rapporto, dobbiamo verificare poi come sia possibile far proseguire questo processo ed esprimere una valutazione positiva o negativa. Se il giudizio è negativo, allora l'industrializzazione è da ritenere impossibile, per cui tanto vale bloccare tutto; se, invece, si esprime un giudizio positivo, sia pur critico, bisogna trarne le dovute conseguenze sia per il completamento sia per il superamento dei limiti. Anche al riguardo gradirei un'analisi più dettagliata.

Un'altra considerazione riguarda la politica dei contributi. Si è detto che il processo di industrializzazione sostanzialmente ha avuto due anime, quella dell'infrastrutturazione del territorio e dei relativi servizi e quella dei contributi. Mi è sembrato di capire che riguardo ai contributi forse si sarebbero potute sperimentare altre politiche, per esempio, quella tendente ad accentuare maggiormente le attrezzature del territorio, e quindi i servizi, a sostegno delle industrie, ritenendo la politica dei contributi pura e semplice non sempre pertinente. Mi chiedo se si tratti di una linea che appaga ai fini degli obiettivi ovvero se, riducendo il contributo, non sia più opportuno seguire una politica di servizi più completa (mi riferisco non solo alle infrastrutture ma anche all'*export*, al sistema bancario, agli alberghi e così via).

Nel corso dell'inchiesta svolta dalla nostra Commissione sono stati accertati alcuni passaggi di proprietà dei pacchetti azionari all'interno delle aziende insediate. In alcuni casi ciò ha fatto sorgere

seri dubbi; ci si è chiesti se tali passaggi, magari formalmente ineccepibili, nascondessero il rischio di infiltrazioni malavitose. Così come sono stati denunciati casi di questo tipo in margine alla ricostruzione nell'area napoletana (piano case e delle infrastrutture, catene dei subappalti), c'è da chiedersi se taluni passaggi di proprietà possano essere ricondotti a questa fattispecie oppure siano solo alcune eccezioni. Mi sembra che una riflessione su questa problematica sia quanto mai doverosa per fugare ogni dubbio.

Inoltre, essendo un uomo del nord, in particolare di una zona che ha ampiamente fornito operatori sia diretti sia indiretti a questo processo di industrializzazione ...

MICHELE FLORINO. Ti riferisci ai soldi !

SETTIMO GOTTARDO. Certamente. Ho l'impressione che agli inizi degli anni ottanta molte industrie del mio territorio, anche di mia conoscenza diretta, a causa delle difficoltà allora esistenti collegate alla riconversione industriale, abbiano ritenuto appetibile ed opportuno l'investimento alternativo che veniva profilandosi al sud, anche come sfogo alle difficoltà di cui soffrivano in tanti. Tutto ciò spiega la massiccia inversione di tendenza che si è manifestata al sud nel quinquennio successivo, anche per le varie politiche di riconversione industriale, di fiscalizzazioni, di contratti formazione-lavoro e così via che hanno reso non più proficua la permanenza e, quindi, più utile un ritorno agli originari investimenti in una situazione che nel frattempo si era ciclicamente riconvertita e ristrutturata.

Mi chiedo se si possa esprimere una valutazione di questo genere, se di essa si tenga conto dei passaggi societari che avvengono e se, infine, essa abbia influito in senso positivo alla formazione di una classe imprenditoriale al sud. Mi chiedo cioè se l'inversione di tendenza del ciclo economico non sia stato un semplice ritorno alle origini dei propri insediamenti industriali, ma abbia favorito la forma-

zione di una maggiore imprenditorialità locale. Se così è, la preoccupazione delle infiltrazioni malavitose diventa un allarme da tenere sempre desto, ma assume aspetti marginali, mentre si deve valutare con maggiore attenzione se il processo di formazione di una larga base occupazionale ed imprenditoriale nel sud dia la possibilità di un giudizio più compiuto, più serio e più sereno riguardo agli adempimenti successivi. Questo per dimostrare come una scommessa, seppur con difficoltà enormi e con una accelerazione che non ha molti precedenti, possa comunque essere configurata.

Si tratta di osservazioni sulle quali sarebbe opportuno soffermare la nostra attenzione, al fine di consentire alla Commissione l'acquisizione di una serie di elementi dai quali trarre giudizi politici. Ovviamente, se si dovessero individuare talune « mascalzionate », i loro artefici – uso un'espressione in voga nelle gag televisive – andrebbero mandati « in galera ». Il processo di industrializzazione, invece, si inquadra in un ambito maggiormente complesso e serio, che va valutato per quello che è, con tutte le difficoltà che ciò comporta.

FRANCESCO SAPIO. Nonostante mi fossi preparato a ricevere risposte contestuali da parte del ministro Misasi, ho dovuto prendere atto dell'adozione dei criteri diversi ai quali si è inteso ispirare la discussione. Mi limito, pertanto, a porre rapidamente una serie di questioni. Innanzitutto, vorrei richiamare l'audizione del ministro Misasi svoltasi in questa Commissione il 3 novembre 1989. In quella circostanza il ministro illustrò i dati contenuti in una relazione che avevamo già avuto modo di conoscere in precedenza; in particolare, si trattava del documento 60-bis n. 7 del luglio del 1989. All'epoca prendemmo ovviamente per buone le dichiarazioni del ministro, che aveva appena assunto l'incarico, e ci riservammo di formulare in un momento successivo le nostre domande. Debbo rilevare che, nonostante si fosse presentata un'occasione propizia, non ci è stato possibile in-

staurare un confronto contestuale che ci consentisse di articolare il dibattito in maniera più adeguata.

Nel corso della seduta richiamata chiesi di conoscere l'opinione del ministro in merito all'applicazione dell'articolo 13 della legge 10 febbraio 1989, n. 48, relativa agli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219, con particolare riferimento alle disposizioni attuative contenute nel decreto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. A tale proposito mi interesserebbe sapere che fine abbia fatto il ricorso all'ufficio speciale; ricordo, infatti, che tale organo aveva ricevuto l'incarico di attuare gli interventi a Palermo ed a Catania. All'epoca, il ministro dichiarò che l'ufficio speciale, in conformità alla *ratio* del decreto, avrebbe potuto essere utilizzato come struttura per il proseguimento dell'istruttoria. Mi interesserebbe conoscere in modo particolare l'evoluzione registratasi al riguardo.

Per quanto riguarda la vicenda della Castelruggiano SpA, avverto il bisogno di comprendere un particolare aspetto del problema, peraltro già approfonditamente inquadrato (la nostra Commissione, infatti, ha proceduto ad acquisire le testimonianze dei diversi protagonisti della vicenda). Mi pare che le informazioni ricevute siano sufficienti a delineare il quadro di una vicenda che, per il momento, mi limito a definire allucicante. L'aspetto del problema sul quale gradirei uno specifico chiarimento è il seguente: il 30 giugno 1989 era già intervenuto il provvedimento di revoca. Prima di tale fase si era registrata una concitata preoccupazione del De Dominicis, il quale si era attivato, inviando atti e preannunciando l'inoltro di una documentazione integrativa agli uffici competenti. Addirittura, il De Dominicis preannunciava che la situazione patrimoniale si sarebbe « rivelata per l'imminente presentazione dei bilanci del 1987 e del 1988 » (tutto questo a pochi giorni dalla revoca); subito dopo inizia una strana vicenda. Il 20 luglio 1989 De Dominicis invoca dal Presidente del Consiglio dei ministri una rapida ed imme-

diata risposta a quanto richiesto con nota del 12 luglio 1989 ed inizia a minacciare, dichiarando che, nel caso di diniego della revoca della revoca, avrebbe adito le vie legali per la tutela della propria immagine e per il recupero di tutti i danni subiti, « causati dall'errata emissione del provvedimento stesso e dalla mancata applicazione dell'articolo 8 del decreto n. 8 del 1987 ».

A quel punto, per quantificare i danni, il De Dominicis inizia a trasmettere una serie di documenti, in particolare quello relativo alla Coram International (che io definisco una società fantasma), società con la quale aveva stipulato un contratto (abbiamo poi verificato che non si trattava di un contratto, essendo stato firmato esclusivamente un atto privato, che a mio avviso non ha alcuna validità). Il De Dominicis, comunque, invia tale documento e comincia a chiedere con insistenza precise risposte, sostenendo di essere stato danneggiato.

Subito dopo, il 21 settembre, il De Dominicis interviene per il tramite del suo avvocato, Enrico Vitaliani, il quale scrive al prefetto Pastorelli, capo dell'ufficio speciale per gli interventi straordinari, dichiarando di aver ricevuto l'incarico di assistere la Castelruggiano SpA, in ordine ai provvedimenti di revoca del contributo, e criticando aspramente il provvedimento adottato con il decreto del Presidente del Consiglio. In particolare, l'avvocato Vitaliani scrive: « La società concessionaria non è più in grado di rispettare il contratto con la ditta tedesca fornitrice di macchinari e non è nemmeno più in grado di rispettare il contratto con le ditte canadesi » – non si parla più della Coram International ma di ditte canadesi – « che si sono impegnate ad acquistare tutto il prodotto dello stabilimento per cinque anni ». L'avvocato Vitaliani passa poi a formalizzare la minaccia: « Poiché tali contratti sono stati inviati in copia presso il suo ufficio, ella è in grado di valutare a quanti miliardi ammonteranno i danni di tali inadempimenti, di cui la società concessionaria sarà chiamata a

rispondere dalle controparti contraenti. In questa situazione ritengo utile incontrarla prima di dar corso a qualunque iniziativa ».

In data 23 ottobre 1989, Vitaliani scrive ancora al prefetto Pastorelli, ricordando di aver avuto un brevissimo colloquio, unitamente al signor De Dominicis, con l'ingegner Seller, il quale si era limitato a far presente alcune cose (Vitaliani, infatti, non si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni di Seller), e continuando a minacciare. Addirittura, l'avvocato Vitaliani sostiene che il contenuto del decreto del ministro per l'attuazione degli interventi straordinari nel Mezzogiorno è stato falsato dall'ingegner Seller e, insistendo nel criticare l'atteggiamento del funzionario e nell'esprimere la propria insoddisfazione, richiede ancora un incontro con il Pastorelli.

Alla fine, il soggetto è cambiato, per cui ci troviamo in presenza di un'altra lettera dell'avvocato Vitaliani scritta in data 31 ottobre 1989. Apprendiamo, inoltre, sempre dall'avvocato Vitaliani, che non è più l'ingegner Seller ad incontrare lo stesso avvocato Vitaliani ed il signor De Dominicis, bensì l'ingegner Enrico Macchioni, del consorzio Italtelna.

In quel momento è cambiato sia il clima sia l'atteggiamento dei protagonisti (le darò un documento che probabilmente lei già conosce); comunque, si comprende chiaramente che nell'incontro con l'ingegner Macchioni qualcosa è cambiato. Infatti, l'avvocato Vitaliani rinuncia ad attaccare e si considera soddisfatto, affermando di essere a disposizione dell'ingegner Pastorelli e di rendersi conto che stanno per essere valutate le ragioni della FADEDO, ovvero della Castelruggiano SpA, che aveva chiesto la revoca della revoca.

Quindi, a partire dagli incontri del 24 e 27 ottobre con l'ingegner Macchioni del consorzio Italtelna, inizia una fase, per così dire, di aggiustamento della pratica, che si concluderà, come abbiamo potuto constatare, con la revoca della revoca.

Vorrei, pertanto, che il ministro ci spiegasse dettagliatamente che cosa è ac-

caduto. In particolare, desidero sapere se è vero che vi è stata una minaccia della quale ha risentito in qualche modo l'ingegner Pastorelli e se effettivamente l'atteggiamento dell'ufficio speciale è cambiato a partire dalle date cui ho fatto riferimento in precedenza (ottobre del 1989), quando l'avvocato Vitaliani ha incontrato l'ingegner Macchioni. Vorrei sapere, inoltre, se qualcuno abbia sollecitato l'inoltro di documentazioni che sono arrivate successivamente. Mi riferisco in particolare a quella del 23 novembre 1989, dalla quale risulta che il socio FADEDO SpA ha versato nelle casse della beneficiaria Castelruggiano SpA 5 miliardi 95 milioni di lire, derivanti da assegni in valuta emessi dalla Canadian Bank of Commerce Weston - Ontario, Canada per un importo di 4 milioni 404 mila dollari.

L'importazione di valuta è stata curata da Agendur Gadiant AG di Fraufeld (Svizzera), come risulterebbe dalle scritture n. 64 e 65 del libro giornale della Castelruggiano SpA.

In definitiva, vorrei sapere se, analizzando gli atti di cui ho potuto prendere visione, si avverta la sensazione che vi sia stato un cambiamento di rotta, in base al quale quello che non era possibile fino al mese di settembre o all'inizio di ottobre, è diventato all'improvviso possibile. Conseguentemente, dal mese di ottobre 1989 fino al 9 gennaio 1990 si verifica un « aggiustamento » progressivo della pratica, che viene definitivamente riammessa a contributo con il provvedimento di revoca della revoca.

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Si trattava della dichiarazione di decadenza del beneficio.

FRANCESCO SAPIO. Sì, certamente.

MICHELE D'AMBROSIO. Nel provvedimento cui ha fatto riferimento l'onorevole Sapiro, si riconoscono (come è scritto) la necessità e la validità della variante proposta. Vorrei, anzi, informare il ministro che secondo il signor De Dominicis que-

sta variante necessaria e valida è stata elaborata, scritta e presentata da lui stesso, che è un modestissimo ragioniere. Si tratta di un fatto che può lasciare piuttosto sconcertati in ordine alla circostanza che una serie di cifre che si susseguono possa essere stata presa in considerazione dagli uffici del ministro.

Comunque, poiché la suddetta variante è stata riconosciuta necessaria e valida, si è proceduto alla revoca della revoca e si è aggiunto (se ho compreso bene) un ulteriore contributo di oltre 3 miliardi rispetto ai circa 12 miliardi del contributo originario.

Vorrei sapere pertanto (ritengo che il ministro potrebbe rispondermi anche subito) se la suddetta cifra di oltre 3 miliardi sia stata effettivamente pagata al signor De Dominicis.

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Ho già spiegato che quella somma non è stata pagata perché erano state poste due condizioni, una delle quali riguardava l'aumento di capitale da 4 a 6 miliardi, mentre l'altra in questo momento mi sfugge. Si tratta, comunque, di due condizioni che non si sono ancora realizzate; pertanto, non abbiamo erogato alcuna cifra.

MICHELE D'AMBROSIO. Sono lieto di apprenderlo.

Desidero ora soffermarmi sulla questione delle infrastrutture in rapporto all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981. Intendo fare riferimento, in particolare, ad una questione specifica in ordine alla quale sarei lieto di ricevere una risposta in grado di tranquillizzare la Commissione. La questione che intendo sollevare è collegata al tratto di strada a scorrimento veloce o autostradale (non saprei come definirlo) Lioni-Contursi, con tutta una serie di opere annesse, in particolare svincoli, cavalcavia ed infrastrutture analoghe. Questo tratto, come certamente il ministro ricorderà, rappresenta una parte di quel famoso asse viario che fin dalla

metà degli anni settanta (quando l'onorevole De Mita ricopriva la carica di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno) costituiva il perno di quella filosofia che all'epoca si impose (a mio avviso giustamente) degli interventi da attuare nel Mezzogiorno attraverso progetti speciali. Quello al quale ho fatto riferimento era, in particolare, il progetto speciale n. 21, nelle cui relazioni di accompagnamento erano contenuti molti buoni propositi.

In sostanza, invece, il progetto si ridusse all'asse viario Caianello-Contursi, attraverso Benevento, Grottaminarda, Lioni e, appunto, Contursi. Successivamente fu approvato uno stralcio che esclude Grottaminarda ed introdusse l'asse Lioni-Avellino, che è in costruzione ormai da 15 anni.

In quest'ultima fase è stato finanziato inoltre l'asse Lioni-Grottaminarda, anche se i relativi lavori non sono stati ancora avviati in quanto pare che siano sorte alcune difficoltà in ordine ai finanziamenti. Inoltre, il tratto Lioni-Contursi, ripreso dall'originario progetto demitiano e considerato come un'infrastruttura utile al processo di industrializzazione, viene finanziato ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 2191 del 1981. Si passa, quindi, a seguito di una valutazione degli uffici, dal finanziamento attraverso un progetto speciale ai sensi della legge n. 64 alla realizzazione sulla base dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

Dal momento che vivo in quella zona, conosco molto da vicino questi problemi e posso rappresentare in questa sede una sensazione di sconcerto che è stata manifestata da parte di molte amministrazioni locali a causa dell'altissimo costo della suddetta infrastruttura, con tutte le opere connesse, ed in modo particolare gli svincoli.

In proposito, poiché dai documenti non risulta molto chiaro, vorrei sapere quale sia precisamente il costo globale di questo tratto stradale; infatti, dal momento che vengono citate cifre astronomiche, vorrei avere una risposta precisa in merito.

Infine, vorrei sapere se la Castalia (la quale ha avuto il compito di gestire le aree industriali nella fase di transizione fino al momento della definizione del modello di gestione), gestisca queste aree e le assista direttamente o attraverso intermediari.

Si tratta di una domanda molto semplice alla quale si può rispondere agevolmente. Tuttavia, se non mi si ascolta, mi sembra difficile che si possa rispondere alla domanda stessa.

PRESIDENTE. Il ministro stava chiedendo di poter ricevere in tempi brevi (possibilmente prima della sospensione estiva dei lavori parlamentari), il testo di tutte le domande, in modo che gli uffici possano attivarsi immediatamente per predisporre le relative risposte.

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei sapere se la Castalia, che ha in gestione le aree e che assiste le industrie in questa fase, eserciti tale suo compito, per il quale è stata delegata con preciso contratto dall'ufficio speciale, direttamente o attraverso intermediari. In quest'ultimo caso vorrei avere informazioni più dettagliate.

MICHELE FLORINO. Si suol dire che mentre il medico studia, il malato muore e questo principio va riferito ad una serie di domande che sono state rivolte al ministro Misasi. Mentre i colleghi hanno rivolto una serie di quesiti che sicuramente saranno raccolti nei volumi che si stamperanno sui temi della ricostruzione, mentre altri colleghi sono disposti ad attendere il mese di settembre per avere risposta alle proprie domande, io invito il signor ministro ad assumere subito iniziative alla luce di quanto la stampa sta pubblicando in questi giorni, ma soprattutto alla luce delle considerazioni espresse in questa sede dai due sindacati maggiormente rappresentativi (CGIL e UIL) attraverso due documenti circa gli aspetti scabrosi di quasi tutti gli insediamenti industriali del cratere. Non si tratta di un richiamo espresso da un

componente della Commissione (al riguardo è fin troppo facile dire all'esterno che nell'ambito della Commissione ciascuna componente trae, a seconda delle occasioni, utilità per la parte politica che esprime), ma di una sottolineatura fatta da due organizzazioni sindacali assai rappresentative che vivono all'interno delle strutture insediate in quell'area. Ebbene, tali documenti sono a dir poco allucinanti, perché parlano di infiltrazioni malavitose e camorristiche, di aziende che hanno subito vari passaggi di proprietà, di imprenditori del nord che sono venuti al sud ad arricchirsi per poi « scappare » nuovamente al nord, di componenti camorristiche che si sono aggregate (*Commenti del deputato Settimo Gottardo*). Si tratta di dichiarazioni dei sindacati, non della mia parte politica.

Ritengo – ecco il motivo della mia battuta iniziale – che si tratti di questione che non può attendere settembre. Lasciamo pure ad altri la filosofia sulla ricostruzione, ma nell'immediato il ministro intervenga subito perché siamo in presenza di denunce che non possono sfuggire all'attenzione dei commissari. Se è in atto la tendenza che emerge da questi documenti, il Governo deve assumere un'iniziativa immediata, senza aspettare settembre. Condivido le osservazioni espresse dal presidente, ma sembra che la Commissione voglia occuparsi solo della Castelruggiano, mentre ci sono altre aziende inquinate su cui bisogna fare chiarezza. Perché dunque aspettare settembre quando si può cogliere l'occasione per responsabilizzare il ministro affinché intervenga quanto prima in seguito alle denunce espresse nei documenti che ho citato? Il ministro – lo ripeto – deve verificare se tutto corrisponda a verità e in tal caso intervenire.

PRESIDENTE. Senatore Florino, vorrei rassicurarla che le relazioni da lei citate, aventi ciascuna la propria paternità, verranno inviate doverosamente alla Commissione che ha la responsabilità dell'indagine su questo argomento e all'alto commissario per il coordinamento della

lotta contro la delinquenza mafiosa che, tra l'altro, sarà da noi ascoltato domani mattina. Certamente saranno inviate al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno perché giudichi nell'ambito dei propri poteri come tenerne conto.

RICCARDO MISASI, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Mi riservo di rispondere ai quesiti che mi sono stati rivolti in una successiva audizione, anche perché oggi sono intervenuto su determinati temi indicatimi in precedenza dalla Commissione; poiché nel corso della discussione il discorso si è allargato, ho bisogno di acquisire ulteriori elementi.

PRESIDENTE. Le invieremo quanto prima il resoconto stenografico della seduta in modo che lei possa tener conto di tutte le domande che le sono state rivolte.

RICCARDO MISASI, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Poiché il senatore Florino ha posto un problema specifico, desidero sottolineare che conosco i fatti solo per averli letti sui giornali, non essendo stato ancora investito ufficialmente della questione. Non appena sarò informato, anche da parte dei sindacati che non possono limitarsi a lanciare denunce generiche, procederò alle analisi dovute.

Infine, poiché il presidente mi ha portato a conoscenza di una serie di notizie diverse da quelle di cui sono in possesso, chiedo che me ne venga inviata copia. In sostanza la revoca della delibera è stata basata su elementi rilasciati dal tribunale e dalla Guardia di finanza che qui sono stati messi in discussione.

PRESIDENTE. Sarà nostra cura inviarle anche questa documentazione.

Poiché sono in corso votazioni in entrambe le Assemblee parlamentari, rinvio il seguito dell'audizione del Ministro Misasi che potrà pertanto fornire le risposte, ai quesiti oggi posti, in una prossima seduta.

Ringrazio ancora una volta il ministro Misasi per essere intervenuto alla seduta odierna della Commissione.

La seduta termina alle 17,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 3 agosto 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO